

COMPITI E SUDDIVISIONE FONDI TRA LE UNITÀ DI RICERCA
prot. 2005141853

Coordinatore Scientifico	Leopoldo NUTI
Ateneo	Università degli Studi ROMA TRE
Titolo della Ricerca	La fine della guerra fredda o il successo della globalizzazione ? Alla ricerca di un nuovo paradigma interpretativo per spiegare la trasformazione del sistema internazionale, 1985-1992.
Finanziamento assegnato	Euro 180.000
Durata	24 Mesi

Obiettivo della Ricerca

La ricerca si prefigge l'obiettivo di analizzare la trasformazione del sistema internazionale verificatasi tra la seconda metà degli anni ottanta e i primi anni novanta del secolo scorso allo scopo di elaborare nuovi paradigmi interpretativi. Il progetto intende perciò fornire una lettura ampia e articolata della trasformazione del sistema internazionale verificatasi nell'arco di tempo preso in considerazione, anche se ovviamente queste cesure cronologiche devono essere intese come puramente indicative di una ricerca che, per la sua stessa natura, non può non estendersi anche oltre questi confini temporali. In effetti, uno degli scopi che la ricerca si prefigge è proprio quello di sottolineare come la trasformazione del sistema internazionale sia al tempo stesso il risultato di forze profonde, il cui studio travalica necessariamente i confini temporali del nostro progetto e richiede un approccio diacronico di lungo periodo, e una serie di circostanze temporalmente circoscritte agli anni presi in esame.

Più analiticamente, il progetto si prefigge dunque una ricerca sviluppata su tre piani:

- 1) In primo luogo, sostituire alla percezione sostanzialmente bipolare della fine della guerra fredda la ricostruzione delle politiche seguite da tutti quegli stati le cui scelte sono state finora scarsamente prese in considerazione, ma che possono invece aver contribuito a influenzare in profondità il corso degli eventi. E' appena il caso di ricordare, al riguardo, che agli esordi della sua politica internazionale Gorbacev cercò degli interlocutori soprattutto nei governi dell'Europa occidentale, e in particolare in Francia, Gran Bretagna e in Italia, il cui ruolo nel processo di trasformazione del sistema internazionale deve essere ancora debitamente analizzato. E' necessario altresì approfondire lo studio di alcuni stati chiave dell'Europa orientale come la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, allo scopo di determinare se, e in che modo, la loro evoluzione politico-sociale abbia apportato un contributo significativo alla fine della guerra fredda. A questo si deve infine aggiungere lo studio di tutti quegli attori non statali, come i movimenti per i diritti umani e per il disarmo, la cui azione ha contribuito in profondità alla trasformazione del sistema. In altre parole, da un punto di vista strettamente eventuale, si tratta di elaborare un'esposizione della trasformazione del sistema internazionale che tenga conto di un numero più ampio di variabili.*
- 2) Questa prima fase del progetto non è però a nostro giudizio sufficiente a render conto della profondità del cambiamento verificatosi. Occorre perciò integrarla con l'individuazione di quelle problematiche di lungo periodo che attraversano l'intero secolo XX e che riemergono in maniera prepotente nel periodo in esame. Più in particolare, si tratta di analizzare: il fenomeno della crescente apertura e integrazione dei mercati, o se si preferisce, la crescente importanza della globalizzazione economica; l'affermazione di una serie di attori extra-europei che da una posizione marginale o irrilevante assumono invece un ruolo crescente all'interno del sistema internazionale, dalla Cina all'India, o, su un piano diverso, dall'Africa all'America Latina, proprio a causa del loro inserimento, inizialmente rifiutato, in una rete economica sempre più ampia; l'importanza crescente, all'interno dei meccanismi che condizionano la crescita economica, dell'elemento tecnologico, sempre più determinante nello stabilire gerarchie e rapporti di potenza tra gli stati; il peso sempre più grande delle materie prime e delle risorse energetiche, tanto più importanti in quanto sempre più capaci di condizionare la crescita economica; la ripresa e lo sviluppo dell'integrazione europea, intesa non più e non solo in funzione di ricomposizione delle fratture del passato ma anche come strumento capace di consentire all'Europa di proiettarsi verso l'esterno e cercare di governare il processo di globalizzazione delle relazioni internazionali; e infine l'influenza che nel lungo periodo il processo di integrazione, insieme all'elaborazione di nuovi concetti di sicurezza che rendessero obsolete le categorie mentali della guerra fredda, può aver esercitato nell'accelerare le trasformazioni del blocco orientale.*
- 3) infine, da questa fase analitica il progetto intende sviluppare una riflessione teorica sulle ipotesi interpretative della trasformazione del sistema internazionale. E' sin troppo ovvio che non si possa anticipare quali saranno le conclusioni a cui il dialogo tra le unità di ricerca consentirà di arrivare, ma fin da ora è possibile affermare che nessuno degli studiosi riuniti nel progetto si riconosce, o ritiene soddisfacenti, le ipotesi e i paradigmi interpretativi sin qui avanzati nelle rispettive discipline per spiegare questo cambiamento epocale. Le prime due fasi della ricerca sono dunque considerate non fini a se stesse ma in un certo senso strumentali a questo stadio conclusivo, in cui ci si sforzerà di formulare una nuova lettura della fine del sistema bipolare che cerchi di storicizzarla e inserirla nel più ampio contesto delle trasformazioni politiche e sociali del ventesimo secolo. Un simile ampliamento prospettico, inoltre, dovrebbe consentire al progetto di poter utilizzare le conclusioni delle proprie ricerche per individuare la continuazione di queste linee di tendenza anche negli anni successivi alla fine della guerra fredda, e permettere una migliore comprensione delle ripetute crisi degli anni novanta e del sistema internazionale contemporaneo.*

Innovazione rispetto allo stato dell'arte nel campo

La ricerca nasce dall'esigenza di approfondire e sviluppare lo studio del periodo tra il 1985 e il 1992, quando il sistema internazionale subisce la sua più importante trasformazione a partire dalla seconda guerra mondiale. Pur ammettendo che le interpretazioni basate sul confronto tra le due superpotenze costituiscono un elemento imprescindibile per analizzare quel grande cambiamento, la premessa concettuale di questo progetto di ricerca è che esse non siano sufficienti a rendere conto con pienezza della rivoluzione sistemica avvenuta in quegli anni.

Il progetto prende perciò le mosse da una rassegna delle ipotesi interpretative finora elaborate in ambito storico e politologico per cercare di innestarvi ricerche quanto più possibili originali che integrino quelle esistenti esaminando temi, problemi e attori sinora relativamente trascurati, e guardando al sistema internazionale nel suo complesso piuttosto che alle sue singole componenti. La ricerca mira infatti a verificare l'ipotesi che nell'arco di tempo preso in esame abbia interagito un numero maggiore di variabili di quelle solitamente prese in considerazione, e che in quegli anni siano giunti a maturazione fenomeni e temi che vanno oltre le dinamiche dello scontro bipolare e che riflettono invece sviluppi di lungo periodo, in alcuni casi antecedenti allo stesso confronto ideologico tra i due blocchi, quali ad esempio la tendenza del sistema economico internazionale a evolvere verso forme di integrazione sempre più globali. Parafrasando liberamente lo storico americano Mel Leffler, per studiare il grande cambiamento intercorso si deve dunque trascendere le dispute di scuola tra realisti e idealisti e sviluppare un migliore apprezzamento delle relazioni sinergiche di fondo tra l'evoluzione delle strutture del sistema e la circolazione delle idee. Il titolo scelto per definire l'ambito concettuale della ricerca indica perciò l'ambizione di confrontarci con le teorie esistenti e di modificare l'impostazione che esse sottintendono, aggiungendo ad esse altre ipotesi e verificandole strada facendo.

Lo scopo del progetto non è certo quello di minimizzare il ruolo essenziale degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nella trasformazione del sistema internazionale tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta. E' persino scontato ribadire che la politica estera americana ha avuto un ruolo di primo piano nell'indirizzare quella trasformazione in una ben determinata direzione, o che le scelte del segretario del PCUS, Michail Gorbacev, hanno avuto una profonda influenza sugli eventi. Ciò che il progetto di ricerca intende fare, invece, è innanzitutto integrare questa prospettiva e bilanciarla con l'analisi del ruolo svolto anche da altri attori internazionali, statali e non-statali; quindi ripensare lo stesso concetto di sistema bipolare e di fine della guerra fredda in una visione di lungo periodo, che inquadri la trasformazione del sistema internazionale verificatasi alla fine degli anni ottanta in una prospettiva capace di tener conto di alcune linee di sviluppo del sistema disegnatesi nel corso del secolo, e venute a convergenza negli anni di cui la ricerca si occuperà; e infine confrontare l'esito di questa ricerca con i paradigmi interpretativi sinora elaborati dagli storici e dai teorici delle relazioni internazionali, allo scopo di valutarne la maggiore o minore capacità esplicativa.

Criteri di verificabilità

Si ritiene che la ricerca possa essere adeguatamente valutata in base a tre parametri principali:

- 1) La natura della documentazione raccolta. Il progetto si prefigge infatti di integrare la documentazione primaria già a disposizione della comunità degli studiosi internazionali mediante l'individuazione di nuove fonti, la declassificazione di collezioni già note ma non ancora disponibili, l'utilizzazione in un contesto più ampio e comparativo di documenti già analizzati in passato.*
- 2) L'effettiva capacità del progetto di apportare un contributo nuovo e originale alla ricerca storico-politologica sul tema della trasformazione del sistema internazionale, ampliando i paradigmi interpretativi esistenti. La qualità delle pubblicazioni singole e collettive, così come l'originalità dei convegni, costituiranno gli strumenti più adeguati per verificare se le premesse concettuali del progetto siano state mantenute.*
- 3) La risonanza stessa del progetto a livello internazionale, riscontrabile mediante il dibattito sulle riviste specializzate, le recensioni delle pubblicazioni, la qualità e il prestigio degli studiosi stranieri che prenderanno parte alle attività della ricerca.*

Elenco delle Unità di Ricerca

Sede dell'Unità	Università degli Studi ROMA TRE
Responsabile Scientifico	Leopoldo NUTI
Finanziamento assegnato	Euro 75.000

Compito dell'Unità

L'unità di Roma Tre studierà soprattutto la tematica dell'evoluzione del concetto di sicurezza attraverso un approccio originale e innovativo a problemi già in parte esplorati ma in un contesto spesso troppo autoreferenziale e isolato. Apparentemente, il terreno individuato per la propria ricerca dall'unità di Roma tre è uno di quelli più sfruttati dalla ricerca politologica, e in misura minore anche da quella storica: l'evoluzione della politica e del concetto di sicurezza è stata infatti oggetto di numerosi studi, sia per quanto riguarda i rapporti transatlantici, sia per quanto riguarda la dimensione europeo-occidentale, sia infine per quello che riguarda l'Unione Sovietica. Il lavoro che l'unità intende svolgere, tuttavia, mira a studiare l'evoluzione del concetto di sicurezza in un contesto più ampio, comparativo, che parta dagli studi esistenti ma li integri e li confronti con una serie di nuove ipotesi. L'unità di ricerca vuole perciò andare oltre le analisi settoriali esistenti e

provare a leggere in un unico contesto i cambiamenti della sicurezza americana ed europea partendo da una prospettiva integrata : in che misura i nuovi approcci alla sicurezza, in Europa occidentale come in quella orientale, in Russia come negli Stati Uniti, non vanno invece visti alla luce di una più generale trasformazione del concetto ? La politica di sicurezza seguita dall'amministrazione Reagan in Medio Oriente e nel Mediterraneo, che sarà oggetto di una ricerca specifica, deve essere interpretata ancora alla luce degli schemi del confronto con l'Unione Sovietica o rispondeva già invece ad esigenze diverse, di natura globale, prefigurando scenari successivi ? E ancora: il progetto americano di una difesa contro i missili balistici, incarnato nel sogno tecnologico dello scudo stellare; i tentativi, spesso frustrati, degli stati europei occidentali di definire un abbozzo di politica estera e di sicurezza comune; la protesta pacifista affermata con vigore dai movimenti favorevoli al disarmo e al controllo degli armamenti e la graduale ricezione delle loro idee da parte delle elites sovietiche e dello stesso Gorbacev; il faticoso dialogo tra le due Germanie nel corso degli anni '80 proprio mentre il clima internazionale si faceva più aspro: pur provenendo da basi e premesse concettuali molto diverse, non possono tutti questi elementi essere visti come tentativi di procedere nella stessa direzione, vale a dire di superare una logica di sicurezza basata sull'impostazione della guerra fredda, per articolare una nuova versione del concetto, meno legata alla divisione in blocchi contrapposti e più congrua rispetto a un sistema internazionale che proprio quella divisione si avviava a superare? In altre parole, se è vero che fino al 1988-89 nessuno dei principali attori si aspettava capovolgimenti epocali e che in entrambe le alleanze si continuava a guardare al sistema internazionale come se non fosse destinato a rapidi mutamenti radicali, non è possibile che ormai in entrambi gli schieramenti al vecchio concetto di sicurezza, basato sull'assunto di un confronto immutabile, se ne fosse sostituito silenziosamente e implicitamente un altro, talché il logoramento del vecchio modello sarebbe apparso evidente alla prima occasione, rendendo più agevole e scorrevole la transizione tra il vecchio e il nuovo ordinamento internazionale ? Una simile tesi, se verificata, permetterebbe di risolvere una delle principali aporie in cui si sono imbattute sin qui le ricostruzioni esistenti di fronte alla difficoltà di spiegare in base a schemi e interpretazioni strettamente bipolari gli eventi del 1989. La sequenza di avvenimenti incalzanti verificatisi in quell'anno - dalle elezioni polacche alla caduta del Muro di Berlino - fu infatti talmente impreveduta, e le sue conseguenze così profonde e radicali, da rendere difficile spiegarla come la semplice conseguenza di un'iniziativa americana o di un calcolo sovietico: né del resto la documentazione esistente consent...

Sede dell'Unità	Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"
Responsabile Scientifico	Matteo Luigi NAPOLITANO
Finanziamento assegnato	Euro 15.000

Compito dell'Unità

L'unità di Urbino si prefigge l'obiettivo di potenziare il lavoro svolto da quella di Firenze sulla dimensione extra-europea dell'evoluzione del sistema internazionale, analizzando la crescente difficoltà incontrata all'interno del rapporto transatlantico nel gestire lo sviluppo globale. La ricerca condotta ad Urbino si basa infatti sull'analisi di una serie di case studies che mettano in risalto come Stati Uniti da un lato e principali potenze europee occidentali dall'altro fossero spesso portati ad elaborare, nei confronti di un'ampia gamma di problemi quali la situazione Medio-Orientale, la democratizzazione dell'America Latina, o i rapporti commerciali con il blocco sovietico, politiche fortemente divergenti, e come questa differenza rispecchiasse un'evoluzione strutturale verso impostazioni caratterizzate da un maggior grado di difficoltà a cooperare rispetto al passato. In questo contesto, da un lato l'unità si soffermerà appunto sull'analisi di quei problemi e di quelle tematiche nelle quali queste divergenze meglio riflettano la diversa visione della modernità e della trasformazione del sistema internazionale, dall'altro studierà invece la nascita del fenomeno del G7 come un tentativo di superare queste stesse difficoltà e individuare uno strumento capace di governare la globalizzazione sfumando e attenuando le contraddizioni sorte in seno all'Occidente. Si tratta di argomenti in gran parte nuovi, che l'unità intende esaminare al fine di dimostrare come ancor prima della metamorfosi complessiva del sistema internazionale gli alleati occidentali si muovessero secondo coordinate e direttrici di sviluppo che già prescindevano in parte, quando non del tutto, dalla logica del confronto bipolare.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di FIRENZE
Responsabile Scientifico	Massimiliano GUDERZO
Finanziamento assegnato	Euro 55.000

Compito dell'Unità

Il lavoro dell'unità di Firenze mira a studiare sino a che punto la trasformazione del sistema internazionale bipolare possa essere attribuito alla dinamica delle relazioni tra le due superpotenze - secondo un classico schema di azione/reazione - o se non sia invece la conseguenza di altri problemi. Da questo punto di vista, gli storici dell'unità di Firenze si applicheranno, attraverso la ricerca d'archivio, a verificare gli obiettivi ultimi della politica estera americana sotto le amministrazioni Reagan e Bush sr, vale a dire se, e quanto, gli Stati Uniti si proponessero di gestire il sistema internazionale in un nuovo clima di distensione insieme a un'Unione Sovietica rinnovata, o se invece non volessero davvero provocare il tracollo di quest'ultima per favorire la trasformazione dell'intero sistema. Alcuni storici appartenenti all'unità fiorentina si occuperanno invece di analizzare il peso crescente di alcune delle principali aree extraeuropee sulla trasformazione del sistema internazionale in senso globale: particolare attenzione, in questo contesto, verrà rivolta allo studio del ruolo della Cina, soprattutto per quanto riguarda

l'influenza e il condizionamento esercitati dalla sua affermazione come nuova grande potenza del tutto autonoma e svincolata dalla logica del confronto bipolare. Altri studiosi, coerentemente con lo spirito di fondo di tutta la ricerca, si occuperanno invece dell'incidenza avuta sull'evoluzione del sistema dalle vicende africane e da quelle medio-orientali, e in particolare dalla crisi innescata dalla prima guerra del Golfo sul rinnovamento complessivo del sistema e sulla ricerca di una nuova politica di sicurezza. Parallelamente, i politologi dell'unità di Firenze, insieme al gruppo di Forlì, cercheranno di verificare soprattutto la tenuta di alcune delle principali teorie approntate dalla scienza politica per spiegare il cambiamento sistemico e il crollo sovietico, ricostruendo, anche ai fini del lavoro delle altre unità, il complesso quadro concettuale costituito dal lungo dibattito tra teorici neo-realisti, neo-liberali e idealisti/costruttivisti.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di BOLOGNA
Responsabile Scientifico	Marco CESA
Finanziamento assegnato	Euro 20.000

Compito dell'Unità

L'unità di Forlì concentrerà la sua attenzione sul raffronto tra le principali scuole di teoria delle relazioni internazionali e sulla possibilità di elaborare un'ipotesi di scuola realista capace di spiegare la politica estera sovietica di quel periodo. Particolare attenzione sarà dunque dedicata da quest'unità alla dimensione specificatamente teorica e politologica della ricerca.

In tale contesto, l'unità elaborerà un proprio progetto esplicativo del declino sovietico cercando di innovare rispetto ai risultati esistenti, muovendosi secondo coordinate più tipicamente "neo-realiste". Complessivamente, il lavoro sulle cause del declino sovietico riveste all'interno del progetto un'importanza centrale, non solo perché costituisce uno dei nodi dell'intera ricerca, ma perché è proprio lo studio di questi temi che consentirà al progetto di collegarsi a tutta una serie di problematiche di lungo periodo relativi allo sviluppo economico globale.

Sede dell'Unità	Università degli Studi di PAVIA
Responsabile Scientifico	Ilaria POGGIOLINI
Finanziamento assegnato	Euro 15.000

Compito dell'Unità

L'unità di Pavia intende mettere a fuoco soprattutto il ruolo della Gran Bretagna e della sua politica estera di fronte alla trasformazione del sistema internazionale. Anche questa ricerca, come le altre, costituisce uno dei banchi di prova dell'ipotesi di fondo del progetto, e risponde alla necessità di individuare attori e politiche che, al di fuori dello schema USA/URSS, possano aver svolto un ruolo importante nell'accelerare il cambiamento. Il profilo che l'unità di Pavia intende sviluppare, anche avvalendosi di qualificati contributi esterni, mira infatti a inquadrare la politica inglese in un contesto più ampio, che prescindendo da alcune delle attuali rigide categorie interpretative e cerchi invece di collegare tra loro i vari aspetti dell'azione dei governi Thatcher, dal dialogo con i dissidenti in Europa orientale alla difesa ideologica dei principi del liberalismo, fino alla politica seguita nei confronti della costruzione europea. Lo scopo dell'unità pavese è quello di mostrare una politica estera inglese meno ancorata agli schemi tradizionali e capace invece, attraverso una sapiente articolazione di queste componenti, di offrire un contributo importante alla trasformazione del sistema in senso globale.